

Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento

Piazza Dante 15, 38122 Trento

Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615

uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 709 del 16/04/2016

Lo psicoanalista Massimo Recalcati a Rovereto ad EDUCA

Lo psicoanalista Massimo Recalcati a Rovereto al Festival dell'Educazione parla di madri e padri e di come è cambiato il loro ruolo nell'educare alla libertà e al desiderio. L'esperienza del limite è necessaria perché nasca il desiderio. La libertà sta nella consapevolezza dei vincoli. La madre salva, si prende cura in modo particolare e unico, dona la libertà. Ma le donne oggi vivono anche la maternità come un attentato alla propria femminilità. I padri, oggi spesso in crisi di identità, devono custodire il senso del limite senza godere di questo potere. Ed educare i figli al desiderio.

Padri e madri, ruoli antichi davanti alla sfida del nostro tempo: dare la libertà ed educare alla responsabilità. Ma come sono cambiate queste due funzioni e quando si può parlare di patologia? A parlarne oggi al Teatro Rosmini di Rovereto per Educa, il Festival dell'Educazione, è stato **Massimo Recalcati**, noto psicoanalista, docente e autore di numerosi saggi sul ruolo genitoriale, davanti a un pubblico numeroso e molto coinvolto di madri, padri, figlie e figli.

La riflessione, introdotta da **Riccardo Mazzeo**, editor e saggista, parte da una domanda: cosa definisce una madre come tale? "La madre non è solo una genitrice – spiega Recalcati. Dopo aver generato e messo nel mondo un figlio, lo riconosce e si assume le sue responsabilità. Si prende cura di lui. E questa non è una questione di istinto. La cura, non il generare la vita, è il primo dono della maternità, la sua forza. Donare la propria presenza, rispondere al grido del figlio e soccorrerlo, accoglierlo. La caratteristica più specifica della cura materna – in un tempo come il nostro che potremo definire dell'incuria – è il paradigma dell'attenzione per il particolare. La madre non offre una cura standard, universale, ma dona alla sua creatura cure particolareggiate, di una qualità unica e irripetibile, che tengono conto della sua differenza e gli attribuisce lo status del figlio unico, insostituibile".

Una madre che salva, si prende cura in modo particolare e unico e trasmette l'autonomia e dona la libertà, dunque. Ed è sull'accoglienza, sulla simbiosi tra il corpo della madre e quello del bambino, che si fonda l'esperienza della maternità. "Ma la condizione perché il figlio viva – chiarisce Recalcati - è che esca, che venga gettato fuori, lasciato libero, dal corpo della madre. Nel parto la madre fa esperienza del distacco. Una maternità sufficientemente buona è quella che sa insegnare al figlio ad andare via. Se il dono della maternità è quello di trasmettere l'autonomia, la patologia si ha proprio quando questa trattiene il figlio, impedisce la perdita. E questa patologia diventa pericolosa quando una madre si cancella come donna e rimane solo madre. Rimanere femminili garantisce la libertà al figlio. Il bambino sente che il desiderio di sua madre va al di là di lui, lo supera, verso il compagno, un lavoro, una passione. Altrimenti, sono due prigionieri". Oggi questo superamento non avviene attraverso i modelli imposti dalla cultura patriarcale (che vedeva nella donna la "malattia" della madre), quanto nella capacità della "donna" di superare il ruolo della madre. Per le donne diventare madre può diventare un handicap, un ostacolo all'affermazione di sé, non soltanto in ambito professionale. "Esiste una configurazione narcisistica della maternità. Alcune donne vivono la maternità come un attentato alla propria femminilità. Il dono materno – afferma Recalcati - è la trasmissione da una generazione all'altra del sentimento della vita. Questo avviene se la vita del figlio è stata desiderata. Se invece i genitori vivono la nascita del figlio come una disgrazia, il figlio vivrà male nella sua vita. L'eredità più grande è essere figli desiderati".

Diverso, invece, il ruolo del padre, che custodisce il senso della legge, del limite e dell'impossibile. Con un riferimento alla figura biblica di Giuseppe, padre adottivo per eccellenza, Recalcati chiarisce: "la paternità è un atto di adozione simbolica. Il padre educa al senso del limite, che serve solo a rendere possibile il gioco, la conoscenza, la vita stessa. Non gode nell'esercitare la legge, di questo potere. Lo fa contro se stesso, come

una necessità. Quelli che godono nel porre limiti sono padri fuori legge, che magari picchiano o mortificano i figli. L'esperienza del limite è necessaria perché ci sia il desiderio e i padri hanno un ruolo importante in questo. Oggi si fa fatica a trasmetterla, ecco perché manca il desiderio. E questa mancanza si traduce nel diffondersi di problematiche gravi tra i giovani, ad esempio, la depressione”.

Infine uno consiglio sollecitato dalle domande dei genitori presenti in sala: “I limiti vanno messi non per impedire la trasgressione – non funzionerebbe - ma per localizzarla, farne prendere coscienza. Incorporare il senso del limite, aiuta a sviluppare e a interiorizzare nei figli il senso di colpa, quello buono e costruttivo, la cui mancanza oggi nella nostra società, crea disastri”.

(at)